Meditazione di don Francesco per la Sesta Domenica di Pasqua - 17.05.2020

Cari amici di Cappella e Scorzè, in questa domenica la VI di Pasqua la liturgia attraverso le parole di Gesù che Egli pronunciò prima della passione-morte e risurrezione (nel cenacolo), ci pone davanti al timore di rimanere soli, ma nello stesso tempo alla grande gioia di avere sempre accanto un amico, uno capace di sostenerci, consolarci e amarci per chi siamo, esattamente così come siamo e non come gli altri vogliono o desiderano. Finché fu in vita Gesù visse con gli apostoli: gli apostoli lo vedevano e lo ascoltavano. Gesù era il loro maestro e il loro punto di riferimento. Se avevano qualcosa, un dubbio, un timore, andavano da Lui e Lui li ascoltava, li rincuorava, faceva emergere da loro tutto ciò che vi era di buono, vero, giusto, amabile. Molte volte troviamo nei vangeli che gli apostoli non capiscono, vanno da Gesù, e Lui con la pazienza di un educatore, una maestra, un genitore, riformula il concetto, la frase, e attraverso delle immagini, dei segni o dei simboli spiega loro le cose. Adesso di fronte al fatto che Gesù sta per essere condannato e crocifisso, gli apostoli si chiedono: "E adesso chi rimarrà con noi?". Amare Dio non significa stare bene la domenica mattina in chiesa, o sentirsi in pace durante la visita a quel santuario, neppure addormentarsi tranquilli dopo aver recitato le preghiere. Non dobbiamo considerare la fede e l'amore disposizioni dell'animo o nozioni teoriche separate dalle scelte quotidiane della vita. Giovanni è estremamente chiaro quando afferma: *Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1Gv 3,18)*.

Spesso quando sentiamo parlare di "osservare", intendiamo: guardare o esaminare con attenzione, ma osservare i comandamenti significa custodirli (cf. *Gv 17,11-15*), conservarli (cf. *Gv 12,7*); dunque non dobbiamo rimanere in una prospettiva di semplice ubbidienza o uno stare alle regole, quanto nell'ottica della comunione col Padre, capaci di custodire la sua Parola come dono prezioso d'amore che ci "comanda" e orienta la nostra vita. Non ricordo dove l'ho letto o chi me l'ha raccontato: quando nell'800 gli Olandesi arrivarono in Sud Africa, vi trovarono gli indigeni che giocavano con delle pietre; queste erano diamanti. Ma gli indigeni neppure sospettavano della preziosità di quelle pietre. Vi giocavano come fossero delle semplici biglie: neppure conoscevano la ricchezza della loro terra. La Parola di Dio non è un semplice libro, non è cosa da preti e suore, non è una storiella a lieto fine: è una Persona d'amare, "osservare", ma soprattutto da custodire. Gesù ci chiede concretezza nell'amore.

Lui stesso prega il Padre perché ci dia un altro Paràclito, la presenza di colui che è "chiamato a stare accanto" (in gr. *para-kaleo*, in lat. *ad-vocatus*); la preghiera del Signore ci immette nella dinamica trinitaria di Dio. Qualche volta siamo tentati di enfatizzare la nostra autosufficienza, di bastare a noi stessi, mentre abbiamo fortemente bisogno di comunione per vivere, di amare e di essere amati, di perdonare e di essere perdonati. Avere qualcuno "accanto" non ci risolve i problemi della vita, non ci deresponsabilizza, non si sostituisce alle nostre relazioni ma ci riempie del suo amore, ci sostiene, non ci fa sentire orfani. Non supplisce alle nostre fragilità, non colma le debolezze, rispetta i nostri errori, non ci ripara dai fulmini che si abbattono nella nostra storia, la sua è una presenza delicata, nascosta, tutta da scoprire, non balza immediatamente agli occhi, non travolge come un messaggio pubblicitario, né si lascia condizionare da una liturgia pomposa e solenne, ma semplicemente sta "accanto" ad ognuno di noi. Lo Spirito Consolatore è la presenza di Dio in noi, quella voce, quella sensazione che non risolve i problemi e non cambia le situazioni ma ci sussurra: "Ci sono io; io sto con te; io non ti abbandono; io credo in te anche se tutti ti danno per sconfitto; io ti capisco; coraggio; affronta; non temere; non scappare". Allora si sente e si percepisce che qualcuno, che Lui, è con noi.

Dice Gesù: *non vi lascerò orfani*. Gesù sa bene che le prospettive e le speranze dei suoi discepoli dovranno attraversare un uragano di contrarietà, dal tradimento al rinnegamento, dalla fuga alla chiusura, dallo scandalo della sua morte alla persecuzione, ma Egli allora come oggi ci rassicura: *non vi lascerò orfani (Gv 14,18)*. Per chi crede e si lascia abitare dallo Spirito, scopre che il centro della vita è l'amore: *voi saprete che Io-Sono nel Padre mio e voi in me e io in voi (Gv 14,20)*. Non è un gioco di parole, un ricorrersi di termini quanto scoprire che il senso della propria vita non è in se stessi ma nell'altro. La vita cristiana sta nel non rimanere orfani, cioè nella capacità di generare fraternità.

Gesù non muore per lasciarci nelle difficoltà, nella pandemia e allo scorrere del tempo; il Signore risorge e non ci lascia soli. Diceva don Tonino Bello: non è importante la sera rientrare a casa non essere attesi da nessuno, ma sarebbe orrendo non attendere più niente e nessuno dalla vita.

Vi lascio con una storiella che mi raccontò una volta mio padre, più o meno così: C'erano due amici per la pelle: Frank e John. Una notte durante una battaglia avanzarono sotto il fuoco nemico. Al mattino durante l'alzabandiera Frank c'era, John no: era nella lista dei dispersi. Allora Frank chiese al comandante: "chiedo il permesso di andar a riprendere il mio amico John". "Non se ne parla neanche - disse il comandante - ho già perso il tuo amico, non voglio perdere anche te". Ma Frank uscì lo stesso, trovò John in fin di vita, se lo caricò sulle spalle e riuscì a tornare indietro, ma fu colpito a morte. "Valeva la pena di morire per salvare un morto?", urlò inferocito il comandante. "Sì! - sussurrò morente Frank - perché prima di morire John mi ha detto: Frank, sapevo che saresti venuto".

Ecco proprio così, anche nelle difficoltà di questi giorni, giorni nei quali l'orizzonte della speranza viene affievolito dalla stanchezza, vogliamo insieme a tutta la Chiesa sparsa nel mondo attendere con fiducia lo Spirito consolatore che non ci abbandona mai. Buon cammino pasquale in attesa della Pentecoste.